

Replica a Fratel Alois, Priore di Taizé. “Vita monastica oggi – Comunione illuminata dalla Parola di Dio”

Abate Jeremy Driscoll, O.S.B., Mount Angel Abbey, USA.

Roma, Sant’ Anselmo, 9 Settembre 2016.

Grazie per queste belle riflessioni, Fratel Alois. E’ un onore per noi che oggi si sia rivolto a noi il Priore di Taizé. Noi sentiamo il bello spirito della vostra comunità monastica e sentiamo nel vostro messaggio lo spirito di Fratel Roger, il cui spirito è ancora vivo nella vostra comunità.

Ho apprezzato il metodo che lei ha utilizzato per costruire le sue riflessioni. Il metodo si riflette nel titolo. Lei ha fatto ciò che i monaci dovrebbero fare quando iniziano a pensare e a parlare: ha usato la Parola di Dio per dar luce ai temi di cui voleva discutere con noi.

Il suo tema principale – la ricerca della comunione – è un tema che ci porta immediatamente al cuore di cosa la vita monastica è prima di tutto. Ciò è direttamente accessibile a noi e anche immediatamente ci mostra il ruolo della vita monastica all’interno della vita della Chiesa intera, la Chiesa che continua a rinnovarsi sotto l’influsso ancora vivo del rinnovamento innescato dal Concilio Vaticano II. Come il Sinodo del 1985 ha detto vent’anni dopo il Concilio nella sua “Relazione finale”: “L’ecclesiologia della comunione è l’idea centrale e fondamentale dei documenti del Concilio”. (Synodi Extr. Episc. 1985, Relatio finalis, C, 1.) E’ ancora vero ora, circa trent’anni dopo.

Io sono stato personalmente contento e molto interessato al suo tema perché dal 1985 il mio personale lavoro di insegnante e teologo implica uno sviluppo e una ridefinizione di una ecclesiologia della comunione che possa funzionare come uno strumento integrato per l’intero *curriculum* teologico al Seminario di Mount Angel, un seminario diocesano gestito dal mio monastero e che influenza la visione teologica della maggior parte dei chierici degli Stati Uniti occidentali. Dal 1985 ho insegnato a partire da quelle prospettive sia là sia, dal 1992, qui a S. Anselmo, fino a quando l’insegnamento è stato improvvisamente interrotto dalla mia elezione ad abate nel Marzo di questo anno. (Questa sala è piena di persone le cui vite sono state bruscamente interrotte e questa è la ragione perché oggi siete qui. Ah, bene, anche questo riguarda la “comunione, illuminata dalla Parola di Dio.”)

Non posso commentare in nessun modo i molti ricchi temi che lei ci ha presentato oggi. Ora abbiamo il tempo nel nostro programma di discuterne in gruppi di discussione. Quindi, lasciatemi ora dare qualche suggerimento all'intera assemblea su cosa i gruppi potrebbero discutere. Ovviamente ciò che suggerisco non è teso a limitare la discussione, ma piuttosto serve semplicemente per farla partire, se ciò può essere utile. In un certo senso, prendere ciò che abbiamo appena ascoltato e usarlo per la discussione può stimolarci ad essere piuttosto concreti. Potremmo farci questa domanda: come posso valutare il mio particolare monastero e il mio personale ministero abbaziale alla luce delle idee che ci ha presentato Fratel Alois? Vi proporrò solo un pensiero per ciascuna delle tre sezioni che egli ci ha presentato.

Fratel Alois ci ha parlato in modo suggestivo circa la personale comunione con Dio e ci ha posto davanti l'immagine della Trasfigurazione di Gesù. Egli ha detto che "quando guardiamo alla luce di Cristo trasfigurato in preghiera, questa gradualmente diventa una presenza interiore." Ma questo a noi succede? Questa luce serve a penetrare, egli dice, "cosa ci preoccupa circa noi stessi e gli altri, fino al punto in cui l'oscurità viene illuminata." E allora, i nostri monasteri dovrebbero essere laboratori dove questa tensione viene elaborata. Non dovremmo mai perdere questo obiettivo e non dovremmo mai dubitare che un tale lavoro interiore, nascosto dallo sguardo degli altri, è un contributo a ciò di cui il mondo ha bisogno ora più che mai dal monachesimo. Dunque l'espressione "comunione personale con Dio" – il primo sottotitolo della presentazione – diventa più che una frase vaga e devota. E' uno degli obiettivi delle nostre vite nel monastero: contemplare Gesù trasfigurato e lasciare che questa luce diventi una presenza interiore che penetra la nostra personale oscurità esistenziale.

Nel secondo tema della comunione che ci è stato presentato, "amore fraterno", Fratel Alois ha detto: "l'amore fraterno crea uno spazio che è come l'inizio del Regno di Dio...è un nuovo mondo che inizia a manifestarsi." Ciò è posto meravigliosamente. Usiamo questo linguaggio – è un linguaggio di "comunione illuminata dalla Parola di Dio" – per guidare e stimolare le nostre comunità monastiche. Era in questo contesto che il nostro fratello ci ha ricordato l'importante idea recuperata nell'ecclesiologia della comunione del Concilio; precisamente, "nell'amore reciproco dei discepoli, l'amore reciproco della Trinità è presente sulla terra."

E' stato nella sua terza sezione su "la comunione che diventa missionaria" che lo spirito di Taizé e di Fratel Roger forse ha soprattutto parlato in Fratel Alois. Egli ha suggerito che una

comunità monastica dovrebbe funzionare come una parabola per coloro che la incontrano. Taizé mira ad essere una parabola di comunione. Questa è stata una sezione molto ricca del discorso. Il nostro fratello ci ha offerto un'utile, evocativa descrizione di come funziona una parabola. Una parabola – cioè un monastero – offre un racconto semplice e accessibile; il suo significato è inesauribile; non dice cose una volta per tutte; stimola. E nel mezzo di questa descrizione, ha lanciato una frase che io considero essere di enorme importanza come descrizione della vita monastica come una parabola. Egli ha detto: “se Cristo non fosse risorto e presente in loro, questi uomini e queste donne non vivrebbero in questo modo.” Questa è la frase di un saggio. E' il segreto per tutto. Il modo in cui “questi uomini e queste donne vivono” nei nostri monasteri dovrebbe essere una parabola, il cui enigma può essere spiegato solo con la risurrezione di Cristo. E l'avvenimento della risurrezione è sperimentato da noi e da coloro che incontrano le nostre comunità monastiche allo stesso modo con cui si fa esperienza di una parabola. Per usare le parole di Fratel Alois e applicarle alla risurrezione: “questa parabola [la risurrezione in noi] non impone, non vuole provare nulla; apre un mondo...apre una finestra verso un aldilà, uno squarcio verso l'infinito.” Nella nostra discussione potremmo chiederci: è questo ciò che sono come monaco? E' questo ciò che è il mio monastero? E' questo ciò che sto facendo come abate?

Mi sembra che l'assoluta novità della Risurrezione di Gesù dalla morte dovrebbe essere davanti e al centro in tutto ciò che concerne la Nuova Evangelizzazione e dovrebbe essere molto più esplicitamente il filo che viene evocato ovunque come il contenuto della fede che la Nuova Evangelizzazione cerca di approfondire e celebrare.

Per pensare alla risurrezione, vorrei condividere una storia che ho sentito nell'assemblea dell'Aula del Sinodo durante il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione. E' stata raccontata dal Cardinale Toppo dall'India. Ha raccontato di un *teenager* indù che aveva frequentato i preti cattolici per qualche tempo, in un ambiente scolastico di qualche tipo. Non ricordo i dettagli dell'ambiente. Ma il ragazzo era evidentemente in ricerca spirituale e spesso poneva domande sulla fede cristiana. A un certo punto uno dei preti diede al ragazzo una copia dei Vangeli e gli disse di leggerli e di tornare con domande e reazioni. Il ragazzo tornò più o meno sbalordito e pieno di accuse. Voleva essere sicuro di aver capito e così chiedeva chiarimenti. “Gesù è risorto dalla morte?” chiedeva, “davvero risorto dalla morte?” “Sì”, essi risposero calmi, non mostrando dispiacere alla sua emozione. “Ma perché non me l'avevate detto!” gridò loro, sbalordito che non glielo avessero detto fin dall'inizio. Penso che questa sia un grande lezione per tutti noi se

consideriamo ciò che Fratel Alois ci ha suggerito circa la comunione che diventa missionaria a partire dai nostri monasteri. Gesù è risorto da morte, “realmente risorto da morte”. Speriamo che non ci possa essere chiesto di noi o dei nostri monasteri: “perché non me l’avevate detto!?”

Con questa sollecitazione e sfida concludo le mie osservazioni. Devo lasciare intatti una serie di altri argomenti che spero emergeranno nei gruppi di discussione, specialmente ciò che Fratel Alois ha detto circa la riconciliazione dei cristiani e l’interculturalità. Taizé ha dato alla Chiesa e al mondo così tanto a questo riguardo e noi benedettini siamo felici di avere l’opportunità oggi di esprimere la nostra ammirazione, il nostro ringraziamento, la nostra comunione con lei, Fratel Alois. Alla fine del suo discorso lei ha evocato la memoria di Cluny, che è molto vicina a Taizé e che in qualche modo ancora si sente nell’aria, nella terra e anche nell’acqua e nel tempo [meteorologico] della vostra regione! E lei ha detto qualcosa di Cluny che sicuramente potrebbe essere detto di Taizé e che io penso serva come uno stimolo a ciascun monastero rappresentato qui circa la vita che viviamo insieme: “ un piccolo numero di persone sono bastate qualche volta per far pendere la bilancia verso la pace...Ciò che cambia il mondo... è la perseveranza quotidiana nella preghiera, nella pace del cuore e nella bontà umana.”